

LA «CORTEGIANA» E LA «CORTESANA FILOSOFIA»: B. CASTIGLIONE E B. GRACIÁN¹

Maria Teresa Ricci*

ABSTRACT: L'articolo stabilisce un confronto fra la *cortigiana*, ovvero la filosofia del comportamento raffinato dell'uomo cortese proposta dal testo *Il cortigiano* di Baldassare Castiglione, e la *cortesana filosofia* presente in tutta l'opera di Gracián. Questi due autori, che hanno vissuto in paesi e luoghi differenti, hanno dei principi filosofici, antropologici e religiosi molto diversi. Si distinguono dunque sia dal punto di vista letterario sia per il loro approccio teorico. Il primo offre un nuovo modello sociale di comportamento legato alla struttura particolare della corte all'inizio dell'epoca moderna; il secondo si propone esplicitamente di creare un «prodigio», un uomo «artificiale» che sappia far fronte alla realtà ingannevole, che sappia sopravvivere in un mondo ostile. Egli annuncia in un certo senso il passaggio dalla tradizionale società d'ordini, in cui ognuno ha sin dalla nascita il suo posto assicurato nella società, al mondo dell'«individualità astratta».

PAROLE CHIAVE: Baldassare Castiglione; *Cortigiano*; *cortigiana*; Gracián; filosofia cortesana.

RESUMO: Este artigo estabelece uma comparação entre a *cortigiana*, ou seja, a filosofia do comportamento refinado do homem cortês proposta pelo texto *Il cortigiano* de Baldassare Castiglione, e a *cortesana filosofia* presente em toda a obra de Gracián. Esses dois autores, que viveram em países e lugares diferentes,

* Université François Rabelais - CESR – Tours

¹ Quest'articolo è tratto dal mio libro *Du cortegiano au discret: l'homme accompli chez Castiglione et Gracián*. Pour une contribution à l'histoire de l'honnête homme. Paris: Honoré Champion, 2009.



têm princípios filosóficos, antropológicos e religiosos bem distintos. Diferenciam-se seja do ponto de vista literário seja pela abordagem teórica. O primeiro oferece um novo modelo social de comportamento relacionado com a estrutura particular da corte no começo da época moderna; o segundo propõe-se, explicitamente, criar um «prodígio», um homem «artificial» que saiba enfrentar a realidade enganosa, que saiba sobreviver em um mundo hostil. Ele anuncia, em certo sentido, a passagem da sociedade tradicional das ordens, em que cada um tem desde seu nascimento um lugar garantido, para a «individualidade abstrata».

PALAVRAS-CHAVE: *Baldassare Castiglione; Cortigiano; cortigiania; Gracián; filosofia cortesana.*

ABSTRACT: *This article compares cortigian, that is polite men's refined behavior philosophy proposed by Baldassare Castiglione Il cortigiano and courtesan philosophy which is present in Gracián's work. Both writers, who lived in different countries and places, have very different philosophical, anthropological and religious principles. They are different either as literary the point of view or theoretical approach. The first offers a new social behavior model related to the private court structure in the beginning of modern era while the latter proposes explicitly to create a «prodigy», an «artificial man» who could face illusionary reality and could survive in a hostile world. Somehow, he announces the traditional order society transition in which each one has their own place since they are born to «abstract individuality».*

KEY WORD: *Baldassare Castiglione; Cortigiano; cortigian; Gracián; courtesan philosophy.*

B

aldassar Castiglione (1478-1529), nel suo celebre *Libro del cortegiano* (1528), scrive:

a me par che con gli Italiani più si confaccian nei costumi i Spagnoli che i Franzesi, perché quella gravità riposata peculiar dei Spagnoli mi par molto più conveniente a noi altri che la pronta vivacità, la qual nella nazione francese quasi in ogni movimento si conosce; il che in essi non disdice, anzi ha grazia, perché loro è così naturale e propria, che non si vede in loro affettazione alcuna.¹

Castiglione constata in questo passaggio che c'è una certa somiglianza tra gli italiani e gli

¹ CASTIGLIONE, B. *Il libro del cortegiano*, a cura di Amedeo Quondam. Milano: Garzanti, 1981, 1987, p. 175. (L'opera verrà indicata direttamente nel testo con la sigla *Ldc*, seguita dal numero del libro e del paragrafo).

spagnoli. E in Spagna, in effetti, il *Libro del cortegiano* ottiene un successo particolare. Viene qui pubblicato sei anni dopo la pubblicazione in Italia, nella traduzione di Juan Boscán e verrà ristampato più volte negli anni seguenti. Appariranno anche delle imitazioni come, per esempio, il trattato del musicista Luis Milan, *Libro intitulado El Cortesano*, pubblicato nel 1561, che proprio all'inizio della sua opera cita il «conde Baltasar Castillon». ² Ma il trattato di Castiglione si adatterà molto bene anche all'atmosfera del secolo successivo, quando giungerà tra le mani di Baltasar Gracián (1601-1658).

Nella sua prima opera, *L'Eroe*, Gracián scrive all'inizio che l'eroe deve imparare ad essere prudente in Seneca, sagace in Esopo, bellicoso in Omero, filosofo in Aristotele, politico in Tacito e cortigiano nel Conte (Baldassar Castiglione). ³ Tra i padri del suo «eroe», che diventerà poi l'uomo *discreto*, c'è dunque Castiglione, che è l'unico autore moderno a cui Gracián fa l'onore di apparire tra i grandi dell'antichità per formare il suo prodigio universale. Esiste dunque certamente una continuità tra le due opere, *Il libro del cortegiano* e *L'Eroe* e più generalmente tra il testo di Castiglione e l'opera intera di Gracián. ⁴ Forse Gracián pensava ancora a Castiglione quando poneva come sottotitolo alla seconda parte del *Criticón* «cortesana filosofia». Inoltre, Castiglione è spesso considerato un modello nel trattato dell'*Agudeza*.

L'eroe deve quindi imparare l'arte della «cortigianeria» in Castiglione, ma l'eroe non è un «uomo di corte». Come vedremo, Gracián utilizza il termine «cortigiano» in un senso molto più ampio.

Castiglione si propone di descrivere attraverso la sua opera la nuova professione della «cortegiania» che, come dice lui stesso, è ridotta a «un'arte e a una disciplina», a cui si consacrano, volenti o nolenti, molti antichi cavalieri. ⁵ Egli ha attinto abbondantemente nel patrimonio culturale dell'antichità per definire il suo cortigiano. È da qui che egli trae la sua concezione dell'uomo e i codici da rispettare nei rapporti sociali, adattando gli antichi precetti sulla maniera di vivere alla società di corte della sua epoca. La prudenza, il decorum, la misura, la grazia, l'autocontrollo hanno una lunga tradizione, ma in tutta la loro storia, non hanno mai

2 DE MILAN, L. *Libro intitulado El Cortesano*. Aribau: Madrid, 1874, p. 4.

3 Baltasar Gracián scrive: «Formáronle prudente Séneca, sagaz Esopo, belicoso Homero, Aristóteles filósofo, Tácito político, y cortesano, el Conde» (*Obras Completas*, introducción de Aurora Egidio, edición de Luis Sánchez Laílla. Madrid: Espasa Calpe, 2001, p. 4. L'opera verrà indicata nel testo con la sigla *O. C.*, seguita dal numero della pagina).

4 Cfr. a questo proposito MORREALE, M. Castiglione y *El Héroe*. Gracián y *Despejo*. In *Homenaje a Gracián*. Publicación de la Cátedra Gracián de la Institución «Fernando el Católico», Zaragoza, IFC, p. 137-143, 1958; HINZ, M. Castiglione und Gracián. Bemerkungen zur Strategie höfischer Sprache. In: *El mundo de Gracián*, Actas del Coloquio Internacional, Berlin, 1988, eds. Sebastian Neumeister et Dietrich Briesemeister. Colloquium Verlag Berlin: 1991, p. 127-148.

5 Castiglione scrive: «Non è però forse mai per lo addietro, se non da non molto tempo in qua, fattasi tra gli uomini professione di questa Cortegiania, per dire così, e riduttasi quasi in arte e disciplina, come ora si vede» (*Altro proemio del «Cortegiano», tratto dalla prima bozza dell'autore*. In: *Lettere del conte Baldesar Castiglione*, a cura di P. Serassi. Padova: 1769, p. 193). Il *proemio*, eliminato nell'edizione definitiva del *Libro del Cortegiano*, è stato pubblicato e commentato da Amedeo Quondam nel suo libro intitolato «Questo povero Cortegiano». *Castiglione, il Libro, la Storia*. Roma: Bulzoni, 2000, p. 480-489.

riguardato un «cortigiano» quale viene definito da Castiglione. Si tratta di un nuovo modello sociale di comportamento legato alla struttura particolare della corte che all'inizio dell'epoca moderna diventa, in molti paesi d'Europa, il luogo privilegiato della regolamentazione del comportamento.

La *cortegiania* in Castiglione è una sorta di metadisciplina che contiene in sé tutte le arti e che si fonda sulla regola universale della «grazia» e ha per fine la grazia. La teoria della *cortegiania* può riassumersi nell'espressione: «*chi ha grazia quello è grato*» (*LdC*, I, 24). La parola grazia ha dunque due significati: uno attivo e uno passivo. Essa indica allo stesso tempo il fine e il mezzo.

Per spiegare il concetto di grazia, termine difficile da definire, Castiglione introduce la parola «*sprezzatura*», che viene dal latino *depretio* attraverso il verbo *disprezzare* e poi *sprezzare*, ed esprime chiaramente il *disprezzo*, lo sdegno, che è in qualche modo il sentimento aristocratico per eccellenza. La *sprezzatura* in quanto dissimulazione dell'arte e simulazione della natura diventa in Castiglione la qualità essenziale di una certa classe sociale: la nobiltà di corte che esercita la professione della «*cortegiania*». La nobiltà di sangue rivendica la «*naturalezza*», visto che la «*nobiltà*» stessa è considerata come una proprietà innata della persona. La maniera di vivere del cortigiano non deve mai apparire come il prodotto di uno sforzo o di un «*lavoro*». La *sprezzatura* implica una sorta di indifferenza verso ciò che si fa, è sforzo di nascondere lo sforzo, ostentazione discreta della naturalezza che deve nascondere l'arte. Come il *despejo* per Gracián, si tratta della qualità di colui che sa, del «*maestro*». Essa suppone una grande padronanza del sapere, dell'arte e di se stessi, padronanza che da parte sua presuppone una lunga applicazione. La *sprezzatura* deve apparire come «*incorporata*» e dunque inseparabile dall'individuo. E la distinzione viene proprio dall'«*interiorizzazione*» delle norme che permette di trascurarle in modo calcolato. La *sprezzatura* deve dunque sembrare naturale, e questo comportamento naturalmente misurato non può essere interpretato in altro modo che come il segno di una nobiltà innata.⁶

Gracián ha sicuramente riconosciuto l'originalità della teoria di Castiglione che per primo ha posto la «grazia» al centro di una discussione sul comportamento.⁷ Nei libri di Gracián, i riferimenti diretti alla teoria di Castiglione sono numerosi. Così, Morreale ha potuto mostrare, per esempio, il rapporto tra *grazia* e *despejo*. Nell'opera di Gracián molti dei passaggi dedicati all'affettazione, alla disinvoltura, al giudizio, alla discrezione, alla mediocrità sembrano rimandare direttamente o indirettamente a Castiglione. Gracián, come Castiglione, aveva come fine l'uomo perfetto o che almeno potesse «apparire» come tale. Ma questi due autori, che hanno

6 A proposito della «grazia» e della «sprezzatura» in Castiglione, rimando al mio articolo: *La grâce et la sprezzatura chez Baldassar Castiglione. Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, Genève, Droz, n° 2, p. 233-248, 2003.

7 Cfr. BURKE, P. *Le fortune del Cortegiano: Baldassare Castiglione e i percorsi del Rinascimento europeo*. Roma: Donzelli, 1998, p. 31.

vissuto in paesi e luoghi differenti, hanno dei principi filosofici, antropologici e religiosi molto diversi. Si distinguono dunque sia dal punto di vista letterario sia per il loro approccio teorico.

Ci proponiamo qui di esaminare come il modello di Castiglione e la sua teoria si sviluppano in Gracián, come la teoria della grazia con cui il conte aveva così abilmente saputo conciliare due esigenze, il successo a corte e una vita condotta sotto il segno dell'eleganza, della *sprezzatura*, perde la sua intensità in Gracián che insiste più sul comportamento strategico fondato piuttosto sulla prudenza e sulla discrezione che sulla grazia.

Il «*despejo*» che viene dalla «grazia» e dalla *sprezzatura* di Castiglione, ma che non è più una prerogativa della nobiltà, come la grazia e la *sprezzatura*, prende in Gracián un valore molto più pragmatico rispetto alla grazia di Castiglione, ancora impregnata di neoplatonismo. Il *despejo* indica l'azione e l'effetto di *despejar*, il *desembarazo*. Significa: «*expedición, soltura en el trato, en los modales ó en las acciones. Talento, capacidad, comprensión, claro entendimiento*».⁸ Il *despejo* è dunque allo stesso tempo la libertà, la disinvoltura nei movimenti e nelle maniere, e l'intelligenza, la perspicacità, la vivacità di spirito. Esso designa la capacità di fare le cose con attenzione senza mostrare che si è attenti. È insomma al contempo intelligenza e disinvoltura.

Ma Gracián, in verità, non fa altro che rendere più esplicito il contenuto della teoria di Castiglione. Nel *Cortegiano*, la costruzione di un comportamento in cui sembrano coincidere l'«etica» e l'«estetica», non è considerato come fine in sé. È il segno di una superiorità intellettuale e ha come scopo l'affermazione sociale e politica. Castiglione scrive in effetti che il cortigiano perfetto

possa essere veramente bona cosa e degna di laude; non però semplicemente né per sé, ma per rispetto del fine al quale può essere indirizzato; ché in vero se con l'esser nobile, aggraziato e piacevole ed esperto in tanti esercizi il cortegiano non producesse altro frutto che l'esser tale per se stesso, non estimarei che per conseguir questa perfezion di cortegiania dovesse l'omo ragionevolmente mettervi tanto studio e fatica, quanto è necessario a chi la vole acquistare; [...] Il fin adunque del perfetto cortegiano, [...] estimo io che sia il guadagnarsi per mezzo delle condizioni attribuitegli da questi signori talmente la benivolenzia e l'animo di quel principe a cui serve. (*LdC*, IV, 5).

Non si tratta ancora dell'*arte de prudencia* di Gracián, tuttavia è già evidente qui il progetto

⁸ *Enciclopedia universal ilustrada*. Madrid: Espasa-Calpe, 1988, p. 595. Qui si dice che la parola è utilizzata nell'ambito militare per indicare un modo di marciare e di muoversi del soldato: «*Mil. Desembarazo, marcialidad, buen orden: Aun cuando esté sin armas (el soldado), marchará con despejo, manteniendo derecho el cuerpo, la cabeza levantada, el pecho afuera*» (*Reales Ordenanzas*), p. 598.

di un'arte di vivere, di una riduzione della vita a un semplice comportamento, a «politica».⁹

Ma Castiglione ha creato un personaggio che può sopravvivere, seppure lo può, solo alla corte, e più particolarmente in quella piccola «città in forma di palazzo» che è Urbino,¹⁰ dove il cortigiano sembra ben protetto dalla crudeltà della realtà esterna.¹¹ Gracián, invece, aspira a un individuo capace di sopravvivere in una comunità molto più grande, una società intera ostile e cattiva, che si deve combattere.¹² Il *despejo*, come la grazia di Castiglione, mira a «piacere» agli altri, ma non per vivere tra loro in armonia bensì per dominarli. Nel luogo chiuso in cui vive il cortigiano di Castiglione la realtà con tutti i suoi problemi non penetra quasi mai, mentre nell'opera di Gracián, la realtà è un presupposto essenziale: è la malizia, la crudeltà e la falsità del mondo che lo spingono a creare i suoi personaggi, che non avrebbero dunque senso in un mondo armonioso, se questo potesse mai esistere. L'artificio, l'astuzia, la dissimulazione come mezzi per dominare gli altri non sono esplicitamente trattati nel *Libro del Cortegiano*. Certo, la bellezza e la grazia hanno anch'esse scopi pratici: il favore del principe o la conquista delle donne, per esempio, ma ciò è meno forte che in Gracián, che si propone esplicitamente di creare un «prodigio», un uomo «artificiale» che sappia far fronte alla realtà ingannevole, che sappia comprendere e reagire alla malizia degli uomini, che sappia insomma sopravvivere in un mondo ostile.

Nel prologo del *Criticón*, Gracián scrive che esporrà una *filosofia cortesana*, il corso della vita in un discorso. La *filosofia cortesana* è allora intesa come un discorso sulla vita. Non si tratta di una filosofia della corte, o di corte, se si intende la corte come spazio chiuso in cui vive il cortigiano di Castiglione. Si tratta piuttosto di una filosofia della vita umana.

Bisogna intendere la corte di Gracián come uno spazio molto più vasto, come la *plaza del*

9 Cfr. DI BENEDETTO, A. *Stile e linguaggio*. Roma: Bonacci, 1974, p. 104.

10 Castiglione ha scelto di situare la cornice del suo *Cortegiano* alla corte di Urbino, in uno dei più bei palazzi del Rinascimento italiano, dove egli ha passato una parte della sua vita a servizio del duca Guidubaldo da Montefeltro, figlio di Federico, e in seguito di Francesco Maria della Rovere. La piccola città di Urbino aveva avuto un ruolo capitale nel secolo XV grazie ai Signori Montefeltro e soprattutto a Federico (1422-1482), che fece costruire il grande palazzo a partire dal 1465. All'inizio del XVI secolo, quando Castiglione raggiunge la corte di Urbino (1504), questa è ancora una delle corti più brillanti e più raffinate d'Italia, un centro di cultura diretto dalla duchessa Elisabetta Gonzaga e dalla cognata Maria Emilia Pia.

11 I primi tre decenni del secolo XVI, durante i quali Castiglione scrive il suo trattato, l'Italia vive, come sappiamo, una situazione eccezionale e tragica. Nel giro di qualche anno, il paese, saccheggiato dalle truppe francesi, spagnole e svizzere, perde la sua indipendenza politica e viene escluso dal grande commercio mondiale. Ma Castiglione pensa che «meglio è passar con silenzio quello che senza dolor ricordar non si po» (*LdC*, I, 43). Preferisce eludere la penosa realtà dimenticando nel suo trattato la vera «storia», cioè che l'Italia era saccheggiata da altre nazioni (*LdC*, II, 26). Arresta perciò il corso del tempo al 1507 (i dialoghi si svolgono durante il mese di marzo del 1507) quando la subordinazione politica e militare del suo paese non era ancora totale.

12 Il secolo XVII segna per la Spagna la fine della sua egemonia politica. Il quadro generale è ben conosciuto. A partire dagli ultimi anni del regno di Filippo II (1515- 1598) fino alla fine del periodo di Carlo II (1665-1700), la Spagna attraversa una grave crisi sociale, economica e politica, più acuta di quella degli altri paesi europei alla stessa epoca. Il «Secolo d'oro» coincide così con la decadenza militare e politica della Spagna. Gracián, che vedrà dunque le rovine di quella grande potenza, sembra voler creare degli uomini eccezionali in grado di far fronte alla situazione critica del suo paese.

mundo. Ma Gracián aveva un'idea molto negativa del mondo della sua epoca. Nella seconda parte del *Criticón*, scrive: «*Poco importa la honra antigua, si la infamia es moderna*», «Poco importa l'onore antico, se l'infamia è moderna» (*O. C.*, p. 1215).

Il secolo di Gracián non è più il secolo degli eroi, come spiega Chiron nella crisi VI de la prima parte del *Criticón*: «*no es éste siglo de hombres; digo aquéllos famosos de otros tiempos*». Con un'ombra di nostalgia, egli afferma che alla sua epoca non c'è eminenza «*ni en las armas ni en letras*». Il cavaliere è stato sostituito dal soldato, questa specie di mostro, «*todo una cosa, caballo y hombre*», corrotto e depravato che non combatte per la gloria e l'onore, ma solo per il denaro. I pochi uomini che restano stanno «*viviendo retirados dentro de los límites de su moderación y recato*», mentre «*las fieras se han venido a las ciudades y se han hecho cortesanas*» (*O. C.*, p. 866- 869). Così, quando Andrenio e Critilo arrivano nel mondo civile, non incontrano neanche un uomo degno di questo nome. Le bestie li hanno rimpiazzati dal momento in cui si sono lasciati corrompere. Il mondo civile è per Gracián la città, la corte intesa come città, che si oppone al mondo rustico e naturale, e i cortigiani sono generalmente gli uomini che abitano in città.¹³ I cortigiani rappresentano l'élite cittadina. Questo termine ha dunque in Gracián un senso nettamente più largo che in Castiglione, per il quale il cortigiano non era altro che l'uomo che vive alla corte dei principi.

La *Filosofia cortesana* corrisponde a ciò che Gracián chiama la *gustosa peregrinacion* di Critilo e Andrenio. Questa *gustosa peregrinacion* è un viaggio, un viaggio iniziatico attraverso il mondo, superamento di mille ostacoli, mentre il cortigiano di Castiglione non esce mai dalla sua corte, vive in uno spazio immobile e chiuso.

Se il cortigiano rappresenta ancora l'illusione dell'appartenenza a un mondo omogeneo in cui ciascuno ha assicurato a priori il suo ruolo nell'insieme, l'uomo di Gracián deve conquistarsi la reputazione e l'onore con l'intelligenza, la sagesza e l'arte. Egli annuncia in un certo senso il passaggio dalla tradizionale società d'ordini, in cui ognuno ha sin dalla nascita il suo posto assicurato nella società, al mondo dell'«individualità astratta», al mondo delle monadi, che d'altronde appare già nella maniera stessa di esprimersi di Gracián: niente dialoghi, che riflettono una dimensione sociale della ricerca teorica, come in Castiglione, ma precetti sotto forma di monologhi e di aforismi, che testimoniano, al contrario, una forma di asocialità.

Gracián non si rivolge a una classe sociale, ma all'individuo. L'uomo di Gracián non ha «nulla» *a priori*, nessuna ricchezza, né «nascita», nessun sentimento di appartenenza a una casta (es. Andrenio). Per avere successo avrà, dunque, bisogno di una educazione politica concreta

¹³ Il termine «corte» può avere diversi significati. La corte è la cerchia intorno al principe, costituita da coloro che hanno una carica qualsiasi presso il principe e da quelli che sono regolarmente ammessi alla sua presenza. La corte è anche la città in cui il principe risiede abitualmente e da dove egli governa i suoi sudditi, e l'insieme dei suoi abitanti, nobili e plebei, ricchi o poveri. La corte è ugualmente ogni città grande o importante, centro di potere e di governo, opposto al mondo rurale. Quando Gracián impiega la parola *cortesano* è in generale questo significato che intende.

e «strategica».

A differenza di Castiglione, Gracián non propone ai suoi lettori di imparare a danzare, a dipingere, a cavalcare, a suonare strumenti, a cantare o a fare la corte alle donne. La perfezione in Gracián concerne piuttosto il sapere, l'espressione □ il linguaggio, la scrittura □ e la strategia nel comportamento sociale che si fonda su uno studio «psicologico» ben più profondo di quello che possiamo percepire in Castiglione. Gli esercizi fisici quali la danza non appaiono nella sua opera, così come gli esercizi propri al cavaliere, come maneggiare le armi o montare a cavallo non sono qualità essenziali al successo del *discreto*, che non è più un cavaliere, che non è più un cortigiano.

Quel che distingue il *discreto* è soprattutto la sua cultura, la sua istruzione. Come scrive nel *Discreto*: «*No vive vida de hombre sino el que sabe*» (O. C., p. 127), e come possiamo leggere anche nel discorso LVIII dell'*Agudeza*: «*Vívese con el entendimiento, y tanto se vive cuanto se sabe*» (O. C., p. 760). Gracián opporrà dunque alla gerarchia sociale la «*extravagante jerarquia de la agudeza*» (disc. II). Per Gracián l'*agudeza*, la discrezione, la prudenza sono le qualità necessarie per affrontare i nemici, gli uomini. Il rapporto social s'instaura sotto forma di un duello, un duello per mezzo della lingua e non del corpo, come era ancora in Castiglione. Il successo del cortigiano dipende in effetti dalla capacità di maneggiare le armi, ma anche dalle qualità o capacità fisiche: il cortigiano deve avere un viso piacevole con tratti virili, un corpo ben proporzionato, né troppo piccolo né troppo grande, perché nei due casi sarebbe mostruoso; deve essere ben formato, forte, leggero e agile, in modo che possa «*maneggiar ben ogni sorte d'arme a piedi ed a cavallo*» (LdC, I, 20). È anche opportuno saper correre, saltare, nuotare, giocare alla pallacorda e fare acrobazie a cavallo.

Juiciosa cortesana filosofia diventa il sottotitolo della seconda parte del *Criticón* che corrisponde all'epoca in cui bisogna parlare *con los vivos*, l'epoca più attiva in cui si tratta di conoscere il mondo e gli uomini. Gracián suddivide la vita in tre parti: la prima, dedicata agli studi, è l'epoca in cui bisogna parlare con i morti e la terza è l'epoca della riflessione in cui bisogna parlare con sé stessi. La *juiciosa cortesana filosofia* corrisponde a quella seconda parte della vita, che è l'età virile in cui bisogna imparare il saper vivere o sapere pratico, fondato sulla discrezione, che permette di sopravvivere in un mondo considerato sempre ostile. Come spiega nell'aforisma 232 del suo *Oráculo*: «*No todo sea especulación; haya también acción. Los muy sabios son fáciles de engañar, porque aunque saben lo extraordinario, ignoran lo ordinario del vivir, que es más preciso. [...] ¿ De qué sirve el saber si no es plático? Y el saber vivir es hoy el verdadero saber*» (O. C., p. 281-282).

Ma «sapere pratico» non significa ovviamente darsi a qualche mestiere vile, a un lavoro meccanico, oppure spendere la propria vita in occupazioni troppo elevate, perché tutto ciò non darà mai né gloria né immortalità. Egli scrive: «*No tenemos cosa nuestra sino el tiempo ¿Dónde vive quien no tiene lugar? Igual infelicidad es gastar la preciosa vida en tareas mecánicas que en demasía de las sublimes; ni se ha de cargar de ocupaciones, ni de invidia: es atropellar el vivir y ahogar el ánimo*» (O. C., p. 286).

L'«arte di vivere» si fonda su una maniera particolare di organizzare il proprio comportamento e il proprio tempo. Gracián dira che l'«*Arte para vivir mucho: vivir bien*» (O. C., p. 234).¹⁴ E vivere bene significa vivere secondo virtù, il che vuol dire che solo l'uomo virtuoso sa vivere veramente impiegando bene il suo tempo.

Diversamente dalla nostra epoca, in cui lo scopo principale è la longevità, l'allontanamento della morte, all'epoca di Gracián quel che conta non è la lunghezza della vita, la durata, ma l'uso che se ne fa. Come dirà in effetti Gracián, bisogna «*saber un poco más y vivir un poco menos*» (O. C., p. 286).

Gracián distingue un tempo cronologico, ritmico, che consiste nella semplice successione di momenti, e un tempo personale, biografico, che si fonda sulla «qualità», sull'intensità delle esperienze. Egli parlerà così nel *Criticón* di «*gente que en mucho años han vivido poco*» e di «*niños de sesenta años*», oppure di qualcuno che «*preguntándole a uno dónde caminaba, respondió que a donde le llevaba el tiempo, sin cuidarse más que de pasar y hacer tiempo*» (O. C., p. 1033).

Il tempo deve formare la «persona». È il tempo che permette dunque di diventare un uomo perfetto, comme dirà in effetti Gracián nella sua ultima opera (*El Criticón*, I, 13). Così, quando il tempo ha perfezionato il gusto, il discernimento, il giudizio, si può venir a far parte degli uomini perfetti, come spiega Gracián nell'aforisma 6 del suo *Oraculo*, intitolato «*L'hombre en su punto*».

Ma allora viene spontanea una domanda: bisogna aspettare la vecchiaia per essere un «uomo perfetto»? Per Gracián, tutte le età presentano qualche problema e in particolar modo la vecchiaia.¹⁵ Nel *Discreto*, ci propone l'analogia classica tra le età e le stagioni, su cui costruirà anche il suo romanzo. Egli paragona l'infanzia alla primavera; la giovinezza all'estate; l'età virile all'autunno e la vecchiaia all'inverno.¹⁶ In quest'ultimo stadio, l'uomo diventa brutto e

14 A questo proposito, citiamo un passaggio dello scrittore e uomo politico Virgilio Malvezzi (1595-1654) che notava: «Si duole l'uomo, che la vita sia breve, e opera sempre, come se fosse lunghissima. Si lamenta dell'otio, e fa il negotio diventare otio; la vita si consuma in questo, e tutto questo è avanzo della vita. La chiamiamo breve, e è lunga, è più quella, che avanza, di quella, che si adopera» (MALVEZZI, V. *Il ritratto del privato politico cristiano*. Milano: 1635, p. 84).

15 Come scrive in *El Criticón*: «*no hay edad que no tenga su tope, y alguna dos, y la vejez ciento. Es la niñez ignorante, la mocedad desatenta, la edad varonil trabajada y la senectude jactanciosa: siempre está humeando presunciones, evaporando jactancias, cebando estimaciones y solicitando aplausos*» (III, 7; O. C., p. 1384).

16 Egli scrive: «*Comienza la Primavera en la ññez alegre [...] Síguese el estío caluroso y destemplado de la mocedad [...] Entra después el deseado otoño de la varonil edad, coronado de sezonados frutos [...] Acaba con todo el invierno helado de la vejez: cáense las hojas de los bríos, blanquea la nieve de las canas, hiélanse los arroyos de las venas, todo se desnuda de dientes y de cabellos, y tiembla la vida de su cercana muerte. Desta suerte alternó la naturaleza*

perde il suo vigore, come sosteneva anche Castiglione, per il quale la «perfezione» del cortigiano richiede come presupposto essenziale la giovinezza.¹⁷ L'età in cui l'uomo può trasformarsi in persona è dunque per Gracián l'età virile, tra la giovinezza e la vecchiaia. Nel *Criticón*, scriverà che «*Es la edad varonil el mejor tercio de la vida*», il momento in cui «*llega ya el hombre a su punto*», perché «*al fin todo es madurez y cordura*». Egli pensa anche che si dovrebbe cominciare a vivere a partire da quest'età, quando non si è più «*ignorante como la niñez, ni loca como la mocedad, ni pesada ni pasada como la vejez*» (*O. C.*, p. 1234). L'età virile è così l'età della *juiciosa cortesana filosofía*, l'età in cui l'individuo può raggiungere la perfezione e realizzare il suo sapere pratico fondato sulla discrezione. La discrezione è una qualità a priori che non tutti possiedono.

Uno dei principi fondamentali della discrezione è che le regole possono cambiare secondo il contesto. Si tratta allora di un'intelligenza pratica. L'uomo saggio di Gracián, come un attore, deve essere in grado di assumere tutti i ruoli che giudica opportuni sulla base della discrezione, che diventa così la regola fondamentale del comportamento, capace di dare il tono in tutte le circostanze. L'uomo di Gracián è, come mostrano Andrenio e Critilo, l'uomo che avanza attraversando ostacoli infiniti, i quali servono a mettere in opera la sua qualità essenziale: la «discrezione», l'arte di saper scegliere. Gracián mette in tal modo a nudo la condizione esistenziale dell'uomo che deve sempre scegliere tra le diverse possibilità che la realtà gli offre: ecco dunque la *juiciosa cortesana filosofía*. L'uomo di Gracián non ha nulla *a priori* (eccetto la discrezione), egli deve conquistarsi tutto contando solo sulle proprie forze. La «discrezione», che caratterizza appunto il *discreto*, sembra così rimpiazzare la «nobiltà» del cortigiano come garanzia del successo nel mondo.

Per Castiglione, la condizione di nobile può procurare, a priori, sin dalla nascita, quell'opinione di superiorità e di distinzione che deve apportare il successo.¹⁸ La nobiltà permette di formare l'immagine sociale prima di mostrarsi e di evitare quindi, come dice Castiglione, «quel fastidio ch'io sento, quando mi viene domandato chi sono e quale è il nome mio» (*LdC*, II, 32).

Castiglione e Gracián, che hanno dato alla nostra civiltà dei modelli sociali di comportamento, hanno vissuto in epoche di grandi cambiamenti: l'uno in un'Italia lacerata dalle guerre e politicamente instabile, l'altro in una Spagna in piena decadenza politica, militare ed economica. Entrambi trovano nelle loro epoche degli elementi da apprezzare, ma la nostalgia per il passato

las edades y los tiempos» (*O. C.*, p. 193-194).

17 Vedere a questo il mio articolo: La «vieillesse» dans *Le livre du Courtisan* de Castiglione. In : MONTANDON, Alain. *Figures du vieillir*. Cahiers de recherches du CRLMC. Clermont-Ferrand: Presses Universitaires Blaise Pascal: 2005 p. 25-41.

18 Egli scrive: «Non nego io [...] che ancora negli omini bassi non possano regnar quelle medesime virtù che nei nobili; ma [...] avendo noi a formare un cortegiano senza difetto alcuno e cumulo d'ogni laude, mi par necessario farlo nobile, sì per molte altre cause, come ancor per la opinion universale, la qual subito accompagna la nobiltà» (*LdC*, I, 16).

è spesso molto forte nelle loro opere. Essi riconoscono a loro modo che l'epoca degli eroi, dei grandi uomini, è finita. Nel *Libro del Cortegiano*, Castiglione esprime spesso l'illusione di poter formare ancora un uomo d'armi: il cortigiano deve eccellere nella professione delle armi, ma in verità le occasioni di mostrare il suo valore in questo campo non si presentano quasi più. L'«uomo perfetto» di Castiglione ha in verità un carattere inoffensivo e non potrà forse mai sopravvivere nel mondo reale. Il *cortegiano* non ha l'ambizione di realizzarsi per dominare gli altri, come è il caso dell'eroe di Gracián. L'eroismo, la grandezza, la dimensione eccezionale non lo caratterizzano e tuttavia egli appare come uno degli ispiratori diretti della prima opera di Gracián.

L'eroe di Gracián è un «guerriero» che aspira alla gloria e all'onore, egli è molto più guerriero del cortigiano di Castiglione che si presenta tuttavia come il discendente diretto dell'antico cavaliere. L'uomo di Gracián non è un uomo socievole, è un solitario, un «cavaliere solo» in lotta contro tutti. Il sentimento della lotta e della guerra caratterizza l'opera di Gracián, mentre Castiglione, tutto rinchiuso nel suo classicismo, sembra voler descrivere un mondo incantato, sotto il segno della grazia, dell'armonia e della bellezza, un mondo immobile, in cui è fondamentale il divertimento, fatto di giochi, conversazioni, scherzi. Il suo uomo di corte canta, danza, ride, scherza e fa la corte alle donne, cose che non sembrano molto adattarsi ai personaggi (seri) di Gracián. Nella vita dell'eroe, o del *discreto*, non c'è spazio per l'amore, né per la danza o le canzoni. L'uomo di Gracián non ha bisogno dell'amore degli altri, né di amare lui stesso. Nel mondo di Gracián, non si devono intrattenere relazioni amichevoli con gli altri, poiché questi possono sempre approfittare di una nostra piccola debolezza per farci cadere in una trappola. Egli raccomanda perciò all'uomo saggio di avere un po' l'anima del commerciante per non essere né la vittima né lo zimbello degli altri: «*Procure, pues, el varón sabio tener algo de negociante, lo que baste para no ser engañado y aun réido. Sea hombre de lo agible, que aunque no es lo superior, es lo más preciso del vivir*» (O. C., p. 281-282).

Gracián sembra volerci mostrare che le leggi del mercato dominano alla sua epoca tutti i rapporti umani. Come dice Andrenio: «*que es el siglo de cobre, y no de pague*» (O. C., p. 1072). È allora necessario sapere vendere la propria «merce», avere lo spirito del commerciante. Così, secondo le regole del mercato, che funziona sulla base di un legame sociale minimo e strumentale rispetto alle cose, Gracián sostiene che gli uomini devono rimanere estranei gli uni agli altri. Egli scrive: «*Ni será ni tendrá a ninguno todo por suyo. No son bastantes la sangre, ni la amistad, ni la obligación más apretante; que va grande diferencia de entregar el pecho o la voluntad*

[...] *Siempre se reserva algún secreto para sí el amigo, y se recata en algo el mismo hijo de su padre*» (O. C., p. 290). L'uomo saggio deve saper mantenere la distanza e non intrattenere mai relazioni familiari con gli altri per sopravvivere in un mondo pieno di trappole.

In Gracián è dunque già presente il carattere pragmatico che caratterizza la nostra epoca. L'uomo di Gracián è l'uomo del calcolo che non lascia spazio ai sentimenti e meno che mai all'amore per le donne, che nella sua opera fanno soltanto qualche rara apparizione e spesso solo per dare a Gracián l'occasione di esprimere la sua misoginia. La donna di palazzo di Castiglione, che era considerata in un certo senso come all'origine dello sviluppo delle buone maniere del cortigiano, non ha corrispondenti nell'opera di Gracián. La donna è per lui un nemico, così come lo sono tutti gli uomini. Nell'opera di Gracián tornano spesso i termini di sospetto, precauzione, inganno, vigilanza e vendetta. Le buone maniere dell'uomo-attore di Gracián mirano dunque solo a guadagnare terreno di fronte ai nemici. La vita dell'eroe o del *discreto* è una lotta non solo contro gli altri, ma anche con se stesso, come mostra *El Criticón*, i cui protagonisti non sono in fondo altro che la rappresentazione delle due parti presenti in ognuno e sempre in lotta tra loro: la ragione e i sensi.

Gracián applica all'esistenza di ogni uomo la strategia della politica, ma cerca di combinarla con la filosofia morale e con le regole dei trattati del saper-vivere. Un forte pragmatismo caratterizza così i suoi personaggi, che nelle loro scelte, di qualunque genere, devono però sempre mostrare la loro originalità. Con il suo culto dell'originalità, Gracián mostra in effetti che non si ha bisogno di maestri da imitare. Certo, la storia resta una lezione costante, e infatti Gracián, come in genere i gesuiti, è un grande erudito. Ed è proprio sulla base di questa erudizione, dell'educazione in generale, che egli sviluppa quel disprezzo aristocratico, etico ed estetico allo stesso tempo, per il volgo senza gusto e senza maniere, un sentimento che condivide d'altronde pienamente con il conte Castiglione. Il volgo è disprezzato da entrambi, ma Gracián sembra aver bisogno della sua approvazione. Entrambi manifestano l'esigenza della distanza e lo sdegno verso la vita volgare della moltitudine, distanza che si esprime anche nella ricerca di un certo linguaggio che comporti, come dice Castiglione, un po' di «*acutèzza recondita*», la quale diventa una maniera per creare discriminazioni tra la gente. Coloro che non riescono a comprendere questo linguaggio, non faranno mai parte dell'élite degli uomini saggi. Ma per Castiglione, la distinzione intellettuale va di pari passo con quella della nascita. Il linguaggio, per Castiglione, deve esprimere, così come i gesti e i vestiti, l'acutèzza e il buon gusto, quella grazia che distingue i gentiluomini dal volgo o dai «parvenus». Gracián sviluppa e raffina quest'idea

dell'«acutezza» delineata già da Castiglione, dedicando uno dei suoi trattati a quest'arte dello spirito. Il linguaggio non sarà più per Gracián un mezzo per comunicare o intrattenere la gente, come era nella società ideale descritta Castiglione, ma diverrà un'arma: un'arma per sedurre, per conquistare, per mostrare la propria superiorità, ma anche per confondere.

Mentre il fine di Castiglione era di «conservare» ciò che aveva avuto per nascita, le ricchezze, la reputazione, l'onore, insomma il suo statuto di gentiluomo; il fine di Gracián è di «conquistare» tutto quel che non ha: la gloria, la fama, il successo e l'immortalità. La sua delusione rispetto alla società non lo induce a rinunciare alla vita ma al contrario a raggiungere la sua perfezione per potersi liberare dalla società e dominarla.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. *Enciclopedia universal ilustrada*. Madrid: Espasa-Calpe, 1988.

BURKE, P. *Le fortune del Cortegiano*: Baldassare Castiglione e i percorsi del Rinascimento europeo. Roma: Donzelli, 1998.

CASTIGLIONE, B. *Il libro del Cortegiano*. Org. di Amedeo Quondam. Milano: Garzanti, 1981, 1987.

CASTIGLIONE, B. *Altro proemio del «Cortegiano», tratto dalla prima bozza dell'autore*. In: _____. *Lettere del conte Baldassar Castiglione*. Con annotazioni storiche dell'Abate Antonio Serassi. Padova: Giuseppe Comino, 1769.

CIAN, V. *Un illustre nunzio Pontificio del Rinascimento*: Baldassar Castiglione. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951.

DE MILAN, L. *Libro intitulado El Cortesano*. Madrid: Aribau, 1874.

DI BENEDETTO, A. *Stile e linguaggio*. Roma: Bonacci, 1974.

GRACIÁN, B. *Obras Completa*. Introducción de Aurora Egidio, edición de Luis Sánchez Lafla. Madrid: Espasa Calpe, 2001. (Contiene: *El Héroe*. Madrid: Diego Diaz, 1639; *El Político don Fernando el Católico*. Zaragoza: Diego Dormer, 1640; *El Discreto*. Huesca: Juan Nogués, 1646; *Oráculo manual y arte de prudencia*. Huesca: Juan Nogués, 1647; *Agudeza y arte de ingenio*. Huesca: Juan Nogués, 1648; *El Criticón. Primera parte*. Zaragoza: Juan Nogués, 1651; *El Criticón. Segunda parte*. Huesca: Juan Nogués, 1653; *El Criticón. Tercera parte*: Madrid, Pablo de Val, 1657; *El Comulgatorio*. Zaragoza: Juan de Ybar, 1655)

HINZ, M. Castiglione und Gracián. Bemerkungen zur Strategie höfischer Sprache. In: *El mundo*

de Gracián, Actas del Coloquio Internacional, Berlin 1988, eds. Sebastian Neumeister et Dietrich Briesemeister, Colloquium Verlag Berlin, 1991, p. 127-148.

MALVEZZI, V. *Il ritratto del privato politico cristiano*. Milano: Filippo Ghisolfi, 1635.

MORREALE, M. Castiglione y *El Héroe*. Gracián y *Despejo*. In *Homenaje a Gracián*, Publicación de la Cátedra Gracián de la Institución «Fernando el Católico». Zaragoza: IFC, 1958. p. 137-143.

QUONDAM, A. «*Questo povero Cortegiano*: Castiglione, il libro, la storia. Rome: Bulzoni, 2000.

RICCI, M. T. La grâce et la *sprezzatura* chez Baldassar Castiglione. *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*. Genève: Droz, n. 2, p. 233-248, 2003.

RICCI, M. T. La «vieillesse» dans *Le livre du Courtisan* de Castiglione. In: MONTANDON, Alain (Org.). *Figures du vieillissement*. Cahiers de recherches du CRLMC. Clermont-Ferrand: Presses Universitaires Blaise Pascal, 2005. p. 25-41.